

VILLINO BASILE A PALERMO. LA CASA-STUDIO COME OPERA-MANIFESTO PER UNA VARIABILE LATINA DELLA NUOVA «CULTURA DELL'ABITARE» MODERNISTA

Ettore Sessa

LA CASA-STUDIO di Ernesto Basile, realizzata nel biennio 1903-1904 (in un'area di forma rettangolare, con uno dei due lati maggiori sulla via Principe di Villafranca, l'altro a confine con la proprietà Bonanno e i due lati minori sulle vie Siracusa e Agrigento), costituì per poco più di quattro decenni un punto di riferimento nella rarefatta atmosfera di edilizia residenziale signorile del quartiere Villafranca, nell'espansione settentrionale di Palermo¹; quanto meno fino all'incalzante stravolgimento delle adiacenze ad opera della speculazione edilizia del secondo dopoguerra (che non ne avrebbe risparmiato nemmeno il comparto sistemato a giardino).

Detta anche "villino Ida" in omaggio alla consorte², la casa-studio di Basile, ad onta della volumetria discreta e della calligrafica strumentazione formale di tenore astilo, si distingueva rispetto alla circostante compagine edilizia di eleganti, e tuttavia convenzionali, residenze costruite, nella fase matura della *Belle Époque*, negli isolati tracciati ai lati del primo tronco del viale della Libertà. Su questo asse rettilineo, voluto come *boulevard* alberato a tre corsie nel 1848 (per volontà del liberale Governo Provvisorio antiborbonico)³, il *Piano Regolatore di Risanamento e di Ampliamento della Città di Palermo*, redatto da Felice Giarrusso fra il 1885 e il 1886, aveva previsto una lottizzazione con un'ariosa, quanto elementare, trama viaria di tipo ippodameo; tuttavia, a meno dei lotti sul versante orientale della strada (già in gran parte costruiti), solamente a partire dal quarto anno dall'inizio dello smantellamento del complesso dei padiglioni dell'Esposizione Nazionale del 1891-92⁴ si avvierà quel considerevole processo edificatorio che, in poco meno di due decenni, assegnerà una precisa fisionomia architettonica ai quartieri dell'espansione settentrionale della città.

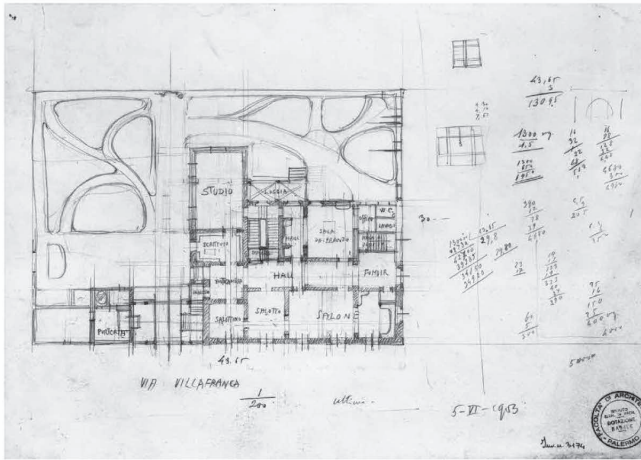
In questi nuovi quartieri si registreranno anche dignitosi contributi di progettisti accostatisi con disinvolta padronanza al Liberty, ma solo in occasione di specifici incarichi (o per l'edificio con la propria residenza), come Vincenzo Alagna, Ernesto Armò, Salvatore Mazzarella, Giovanni Tamburello, Francesco Viola.

La presenza contenuta di architetture liberty in questi isolati è

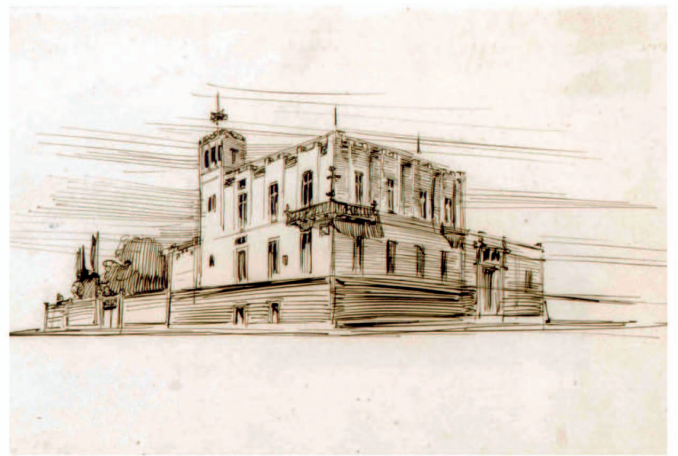
controbilanciata da una considerevole diffusione di repertori floreali per le decorazioni pittoriche degli interni (alle quali lavorano schiere di decoratori sull'esempio dei pittori del cenacolo di Basile, come Giuseppe Enea, Rocco Lentini e Salvatore Gregoriotti) e per i ferri battuti (settore dominato a Palermo da Salvatore Martorella). Va inoltre detto che, tranne che per alcuni casi come Antonio Lo Bianco e Giuseppe Capitò, gli allievi consapevolmente formati con Basile al suo orientamento modernista cominciano ad incidere sulla scena urbana solo a partire dall'inizio del secondo lustro del XX secolo⁵. Anche Basile è coinvolto solo episodicamente nella costruzione del quartiere Villafranca (come pure del rimanente sistema urbano del viale della Libertà), nonostante la notevole fama cittadina conseguita nell'ultimo decennio del XIX secolo⁶.

L'influenza di Basile finirà tuttavia per aleggiare, ma solo dopo il primo lustro del secolo, su buona parte dei repertori formali dell'edilizia residenziale di questa parte dell'espansione urbana. Lo stesso Basile vi consuma alcune significative esperienze di "professione corrente"; a parte alcune rimarchevoli sistemazioni di interni (fra le quali merita una particolare considerazione quella del salone di casa Lemos del 1903, in collaborazione con il pittore Salvatore Gregoriotti e con il mobilificio di Vittorio Ducrot), compie due sortite, fra le poche di tutta la sua considerevole attività, nel settore dell'edilizia da pigione con i due prestigiosi, ma composti, palazzi di via XX settembre (del 1899 e del 1901) per l'imprenditore Michele Utveggiò.

In questo ambiente urbano il Villino Basile - con le sue bianche facciate (incernierate da un agile balcone d'angolo e dal relativo piantale con corona in ferro battuto) su un basamento continuo in mattoni rossi, che in soluzione unica cingeva anche il giardino ed esaltava l'emergere delle nitide stereometrie della fabbrica, e con la radicale rinuncia alla seduzione dei formulari architettonici, rimossi per una ritmica alternanza di fregi policromi ceramici e di campi e membrature coesi -, prendeva le distanze dai compromessi imitativi, dalle metafore e manipolazioni del patrimonio storico dell'architettura e, infine, dallo stesso slancio di formulazione di nuovi codici stilistici. A questo "apparire" singolare corrispondeva una razionale logica distributiva nel segno di un moderno *comfort* non dimentico, come per tutto l'ordinamento della fabbrica, di una civiltà



Ernesto Basile, CASA BASILE, via Siracusa, Palermo, 1903, studio dell'impianto planimetrico del piano rialzato, 1/200, matita su carta Fabriano, 274x391 mm, datato 5-VI-'903, s.t.; annotazioni, conteggi, destinazione degli ambienti, indicazioni progettuali, indicazioni toponomastiche, schizzi al margine destro a matita (Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Fondo Basile, ADP 109/923)



Ernesto Basile, CASA BASILE, via Siracusa, Palermo, 1903, schizzo prospettico, variante, china su carta Fabriano, 224x326 mm, s.d., s.t. (Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Fondo Basile, ADP 109/928)

abitativa mediterranea intesa come potenziale patrimonio culturale declinabile al "sentire" e alle esigenze della nuova epoca, senza fughe nella tradizione o concessioni ad un facile gusto vernacolare.

Con il villino Basile, di colpo, la nascente tendenza modernista palermitana in particolare e, di riflesso, la cultura architettonica italiana più in generale, sembrarono accorciare le distanze con le più mature espressioni del modernismo internazionale.

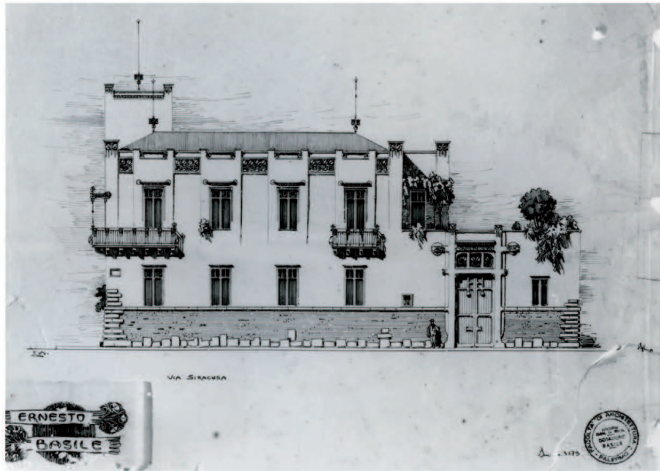
È nella logica semplicità dell'impianto distributivo, esente dalle pur controllate articolazioni e compenetrazioni volumetriche, marcatamente moderniste (soprattutto per quanto riguarda gli ambienti a doppia altezza con ballatoio), dei suoi progetti di residenze del primo lustro del Novecento (villino Florio, villini Fassini e Monroy e villa Deliella), che Basile confida al fine di conseguire una razionale modernità garante del *comfort* abitativo⁷. Per Basile la "qualità" ricercata va perseguita con il dare risposte di valore ad un ideale di 'normalità'. Proiettato sul quotidiano e sulla cultura dell'abitare, questo *ethos* sembra affine a quelle argomentazioni coeve sul sentire in base al "fenomeno" o a quelle, in via di formulazione, sulla teoretica del "buon senso comune" che, sempre in Sicilia, caratterizzano rispettivamente il pensiero del positivismo di maniera di Cosmo Guastella e quello del "nuovo realismo" di Francesco Orestano, in attesa del loro eclissarsi con l'avvento già nel 1907, presso i cenacoli colti palermitani, del nuovo idealismo hegeliano di Giovanni Gentile⁸.

In effetti la fabbrica della dimora di Basile a due elevazioni presenta, oltre alla inusuale collocazione eccentrica rispetto all'area disponibile, eterodosse dissimmetrie nella configurazione dei corpi bassi laterali e nella disposizione di caratterizzanti elementi architettonici, quali il portale, la torretta-belvedere, le torrie dei falsi-partiti nei due prospetti esterni e l'inserimento di aperture nel seminterrato del solo prospetto su via Villafranca; il tutto, però, senza che venga inficiata l'unitaria visione d'insieme.

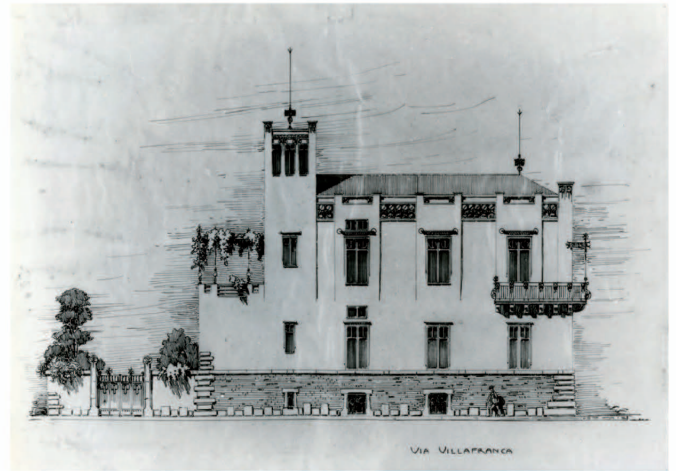
Scevre da qualsiasi richiamo storicistico, le facciate sono intonacate di bianco e ritmate, al secondo livello, da paraste e falsi-partiti alternati a porzioni murarie cieche rastremate e individuate

superiormente da piastrelle policrome disposte a mo' di fregio, mentre circoscritti inserti fitomorfi (in stucco o scolpiti), allusivi della metafora vitalistica del costruire, compaiono solamente nelle mensole dei balconi, nel portale, nelle cornici dei falsi-partiti e nei terminali sia delle paraste che degli acroteri, dei tegolini sulle aperture e, ancora, dei piloni del cancello d'ingresso al giardino. Infine, un alto zoccolo in mattoni rossi, compreso tra una fascia di ortostati (a bugne rase) di diversa altezza e una cornice a listello (alla quota dei davanzali delle aperture del piano rialzato), con cantonali e pile di bugne rustiche ammorsate, era esteso anche all'area con il giardino (del quale fungeva da muro perimetrale) cingendo così l'intera proprietà. È questa continuità tra la recinzione del 'giardino segreto' e il basamento della fabbrica, idealmente prolungata sul resto del lotto tramite i corpi bassi, unitamente all'assenza nelle due facciate di palesi gerarchie compositive a suggerire l'idea di una costruzione a prevalente sviluppo perimetrale, i cui bianchi prospetti intonacati sono elegantemente incernierati dal balcone d'angolo, con parapetto, piantale e fastigio a corona in ferro battuto.

"DISPAR ET UNUM -1904" è il motto al quale si affida Ernesto Basile per suscitare attenzione in chi si accingeva a varcare la soglia della sua bianca dimora. L'enigmatica iscrizione, in latino e con la datazione della fabbrica, esalta l'aura sacrale, quasi iniziatica, insita nella ritmata configurazione ermetizzante del portale di accesso dalla via Siracusa. Essa campeggia nel partito centrale della pseudo lunetta a specchiatura, rivestita con pannelli policromi in piastrelle vetrose (che simulano un mosaico a scaglie dorate irregolari). Tanto la data quanto il verso latino sono compresi, rispettivamente, in due nastri che, estesi anche ai due partiti laterali della pseudo lunetta, costituiscono la sigla simbolica del portale. Entrambi i "nastri tesi" hanno rimarcature sui bordi e terminali differenziati: una coppia di composizioni in forma di tre pomi entro circonferenze nel primo caso, una coppia di frange ad andamento orizzontale nell'altro⁹. Dall'adozione, per ognuno degli estremi di uno stesso nastro, di entrambi i tipi di terminazione nasce, in questa stessa occasione, il disegno del proprio "logo", giustapposto alla tavola del prospetto



Ernesto Basile, CASA BASILE, via Siracusa, Palermo, 1903, alzato del prospetto su via Siracusa, variante, 1/100, china su carta da lucido, 437x325 mm, s.d., siglato E.B., s.t.; indicazioni toponomastiche, matita e china. Nell'angolo inferiore sinistro è incollato il logo "ERNESTO BASILE", 63x106 mm. (Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Fondo Basile, ADP 109/930)



Ernesto Basile, CASA BASILE, via Siracusa, Palermo, 1903, alzato del prospetto su via Principe di Villafranca, variante, (1/100), china su carta da lucido, 440x363 mm, s.d., s.t.; indicazioni toponomastiche a matita e china (Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Fondo Basile, ADP 109/931)

su via Siracusa¹⁰; un motivo che Basile negli anni a seguire declinerà, quasi in versione di 'esercizi di stile', in una vasta gamma di soluzioni.

In ogni caso, il motto "*DISPAR ET UNUM*" è da intendere come attributo rivelatore di quella valenza di architettura "irripetibile" che alcuni indizi, tutt'altro che trascurabili, sembrano accreditare come obiettivo intrinseco di un consapevole programma progettuale fondato non sull'eccezionalità ma sul valore della misura. Ed è forse per questo motivo che il villino Ida, a differenza di altre architetture 'eccellenti' realizzate dal suo progettista fra il 1899 e il 1907 (estremi temporali della sua più coerente stagione modernista), non esercita un'apprezzabile influenza sui modi progettuali della classe professionale siciliana.

È il portale l'unico elemento architettonico dei prospetti ad essere caricato di allusive valenze simboliche e a ricevere una strutturata connotazione plastica. Basile vi concentra, in pratica, gli esiti di un suo specifico percorso progettuale nell'ambito della messa a punto, fra il 1899 e il 1903, di un nuovo codice stilistico. Questo percorso particolare riguardava, nel caso in questione, la ridefinizione formale del tema del portale a configurazione trilitica: su due membrature verticali, rase, una coppia di 'svelti' piedritti-pilastrini rastremati in maniera impercettibile, svasati subito al di sotto dei due risalti laterali di raccordo con la cimasa a listello della fascia basamentale e prolungati fino ad eccedere rispetto alla cornice del muro (tramite terminazioni con stilizzati motivi floreali a calice), è intercettata da due traversi (con sbalzi laterali) che con essa descrivono una lunetta cieca tripartita da due pilastrini. Essi hanno definizioni superiori fitomorfe delle scanalature a scomparsa e corrispondenti sagomature sottostanti il traverso minore. Poste in asse con questi pilastrini, le membrature verticali interne ai due campi superiori delle ante del portone (a telaio con sottosistemi di listelli, con doghe, con chiodature a rostro e applicazioni decorative metalliche) garantiscono la continuità di quest'ultimo con la mostra dell'ingresso all'androne. Ne costituiscono palesi antefatti formali: il portale della Cappella Pecoraino del 1899 e il portale, con trittico sacro a bassorilievo di G. Geraci, nel protiro della Cappella Lanza di Scalea del 1900, nel Cimitero di S. Maria del

Gesù nella "Conca d'Oro"; il portale del Monumento al Redentore a Caltanissetta del 1900; il portale del secondo palazzo Utveggiò a Palermo del 1901; la prima soluzione del portale della Palazzina Vanoni a Roma del 1901; gli stipiti delle porte del progetto per gli arredi dello *yacht* Florio del 1903; le "cornici" degli ingressi alla sezione "Napoli e Sicilia" della V Mostra d'Arte di Venezia del 1903; il portale del progetto per gli edifici Utveggiò nei terreni Baucina a Palermo del 1903. Ma il panorama dei precedenti è ben più ampio se si tiene conto dei singoli elementi componenti o se si estendono i riferimenti ad altre categorie interessate dall'azione progettuale di Basile; valga per tutti il rivestimento ligneo del camino della "stanza da letto in acero niveo" presentata alla I Esposizione d'Arte Decorativa Moderna di Torino del 1902. Persino l'impaginato del prospetto del corpo centrale del padiglione d'ingresso al complesso della Prima Esposizione Agricola Regionale di Palermo del 1902 è rintracciabile come una delle matrici dell'orditura di membrature del portale su via Siracusa; e questo nonostante la scala dimensionale, notevolmente maggiore, e la più disinvolta *facies* figurale da architettura effimera dell'Esposizione Agricola.

Come per il prospetto del padiglione d'ingresso di quest'ultima, anche per il portale di casa Basile può valere l'ipotesi di sottili richiami agli storici *p'ai-lou* di Pechino. In quegli anni a Palermo la ripresa dell'interesse per la cultura artistica cinese, oltre che al rilancio orientalista comune un po' a tutte le società alla moda della *Belle Époque* e alla locale rivalutazione dei precedenti siciliani rococò e neoclassicisti¹¹, si deve anche all'eco delle operazioni condotte in Cina, fra il 1900 e il 1902, dalla compagine di truppe europee, americane e giapponesi per reprimere la rivolta dei *boxers*. È un'attenzione cui non è estraneo il fatto che a questa spedizione partecipava anche un contingente italiano, comandato dal marzo del 1902 dal generale palermitano Giovanni Ameglio (quasi coetaneo di Basile), già allora considerato un eroe nazionale di imprese coloniali. Sta di fatto che, a partire dalla subliminale manipolazione *Art Nouveau* del 1901 di repertori orientali (anche cinesi) per il rivestimento dei prospetti del Palazzo Dato di Vincenzo Alagna e fino alla realizzazione nel 1909, su



Ernesto Basile, CASA BASILE, Palermo, 1903-1904, veduta d'insieme (Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Fondo Basile, Archivio Fotografico)

progetto di Nicolò Mineo e con decorazioni di Salvatore Gregorietti¹², della revivalistica facciata 'alla cinese' per la parziale riforma dell'ex Cavallerizza della Casina Cinese nel Parco della Real Favorita, il gusto per i richiami all'antica Cina riaffiora in molte manifestazioni della società palermitana (dalla mobilia alle decorazioni di interni, dagli allestimenti effimeri alle feste a tema, dalla grafica alle, più rare, realizzazioni architettoniche).

Se per l'Esposizione Agricola i probabili riferimenti orientali vanno ai portali, a tre campate, posti sulle strade della "capitale dell'Impero Celeste" (anche in considerazione dell'affinità tipologica)¹³ per il portale del Villino Basile è più opportuno individuare come modello il tipo monumentale di ingressi trilitici isolati (con terminazioni eccedenti sia negli elementi verticali che in quelli orizzontali) posti sui viali d'ingresso del cosmogonico Altare del Cielo dell'epoca Ming.

La poetica dei 'nastri tesi'¹⁴, metafora vitalistica di ideogrammi di elementi della costruzione, costituisce la sigla decorativa più evidente di questa soglia altamente simbolica della casa. Sormontato da una cornice modanata, quasi a rimarcare il limite orizzontale della composizione, il traverso superiore, quello maggiore, presenta terminazioni laterali circolari con bassorilievi a terne di trittici di pomi di rosacea. Un festone ad andamento retto ne decora la porzione in corrispondenza della cornice. In soluzione continua con i pilastri e privo di aggettivazioni, a meno delle ammorsature con il muro (sagomate e con motivi fitomorfi), il traverso inferiore presenta due mensole con sigle decorative in forma di trittici di pomi su fondi circolari. La composizione d'insieme della mostra del portale, dunque, doveva assolvere al compito di soglia catartica per chi, accedendo alla dimora dall'arioso androne, fosse predisposto ai *rebus* introspettivi o a deciptare segnali esoterici; altrimenti avrebbe semplicemente assolto all'ufficio di elegante portale di accesso ad una stazione intermedia fra la dimensione pubblica e quella privata.

Con il giardino sullo sfondo, con a destra la postazione del custode e a sinistra la loggia a due luci di ampiezze diverse per l'accesso differenziato all'ingresso della casa al piano rialzato (quella maggiore) e al vestibolo dell'archivio dello studio al seminterrato (quella minore), l'androne era stato ideato come luogo significante della residenza. In esso si avverte un'aura da *fauces* che estende, anche alla cultura dell'abitare dell'antichità, l'immaginario mediterraneo



Sopra: Ernesto Basile, CASA BASILE, Palermo, 1903-1904, stanza da pranzo (Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Fondo Basile, Archivio Fotografico).

orchestrato per questa dimora. Sono evocazioni ellenistico-romane che vengono così a combinarsi con memorie della locale tradizione abitativa popolare dei piccoli centri costieri e con esotici richiami maghrebini: uno studiato amalgama di domestiche suggestioni di tono informale, le cui singole componenti, alla fine non più distinguibili, concorrono alla qualificazione di una spazialità rigorosamente astila, con orditura strutturale manifesta e con una riposante luminosità affidata sia al nitore dell'intonacatura di pareti, pilastri e travi, sia al pacato tono monocromatico dell'alta fascia basamentale in piastrelle di vetro color verde acqua. Nella loggia, l'inserimento nelle porzioni murarie intonacate di modelli in gesso e stucco, eseguiti da Gaetano Geraci per particolari architettonici e scultorei di architetture di Basile prevalentemente del periodo 1899-1902, assume il valore di una personale gliptoteca di presentazione dell'architetto.

Dall'ingresso alla casa, in buona parte rivestito in legno, oltre che al corridoio che immette nel vano della scala principale e negli ambienti di rappresentanza, si accede all'ala di nord-est destinata, in questo piano, alla biblioteca e alla grande sala da disegno dello studio professionale. Sempre dall'ingresso si accede al salotto con pianta di forma quadrata e con pavimento alla veneziana con motivi a spirale in tessere di marmo. Primo della sequenza di tre "stanze per ricevere", che si affacciano con quattro aperture su via Siracusa e con una sola su via Villafranca, il salotto ha una volta a vela decorata con una corona di margherite, raccordata ai quattro angoli da fasci di steli in diagonale, dai quali si diramano girali con fogliame. Analogo tono fiabesco accomuna le altre finiture pittoriche della casa, sempre riferibili, pur se espresse con modalità diversificate, alla gamma dei formulari di Giuseppe Enea¹⁵. Nonostante le ritmate concessioni vitalistiche dei repertori figurali pittorici degli interni, l'ordinamento della casa resta saldamente allineato con quella



Sotto: Ernesto Basile, CASA BASILE, Palermo, 1903-1904, androne d'ingresso (Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Fondo Basile, Archivio Fotografico)

ricerca oggettiva che, negli anni immediatamente precedenti, aveva portato la cultura dell'abitare modernista alla linea di C.F.A. Voysey e quindi a quella della Secessione viennese. L'impianto planimetrico, infatti, anche se scevro da vincolanti specularità ha una squadrata disposizione ad U di tre ali che incapsulano un nucleo centrale, a pianta quadrangolare, aperto sul giardino. Le due ali ad angolo sulle vie Villafranca e Siracusa sembrano replicare, in una più contenuta dimensione borghese, la soluzione planimetrica finale elaborata da Basile per il palazzo commissionatogli nel 1896 dal principe Deliella (mai realizzato), previsto per un lotto su piazza Castelnuovo, ad angolo con il viale della Libertà. Di questa soluzione e di quella immediatamente precedente venivano replicati, già negli studi preliminari della casa di via Siracusa, anche il principio della fabbrica a costruzione perimetrale, con l'impianto viario del giardino informale determinato dalla percorrenza veicolare, e l'aggregazione, ad un'ala della residenza, di un corpo d'ingresso ad una sola elevazione con androne carrabile. Ma nell'impianto del villino Basile compare anche un'ulteriore ala interna; essa, ortogonale alla via Siracusa e protesa sul giardino, ai piani seminterrato e rialzato era destinata ai vari ambienti dello studio professionale e alla biblioteca. Al primo piano, invece, questa ala interna aveva, originariamente, uno sviluppo volumetrico nettamente inferiore (poco meno della metà), costituendo quasi un 'quartino' autonomo, separato dal corridoio principale e formato da una stanza da letto e da un nucleo di

servizi. Analogamente difforme dall'impianto di Palazzo Deliella¹⁶ è l'inserimento del comparto interno, con il vano della scala principale su due livelli, con la stanza da pranzo al piano rialzato e con la stanza da letto matrimoniale, e il corridoio secondario, al primo piano.

Fra il 1898 e il 1900 Basile aveva compiuto due lunghi viaggi che hanno tutto il sapore di una programmata ricognizione conoscitiva in alcuni dei primi fulcri del Modernismo europeo. Il primo anno visita Parigi dove Hector Guimard ha appena ultimato la sua prima matura opera *Art Nouveau*, quel Castel Béranger a cui Basile fa riferimento nell'ingresso dell'avancorpo laterale del villino Florio e, ancora, nel portale dei primi schizzi del prospetto del villino Basile. Sempre nel 1898, anno in cui viene realizzata a Vienna la Casa della Secessione di Joseph Maria Olbrich, è in Austria e in Ungheria (dove, a Budapest, le uniche anticipazioni del Modernismo sono le architetture nazional-romantiche di Odön Lechner, essendo troppo presto per le opere di Henrik Böhm, Ferenc Fazekas, Henrik Schmahl, Emil Agoston, Jozef Vagò, Aladar Kármán, Emil Vidor, Béla Lajta e Karoly Kòs). L'anno successivo visita Marsiglia, l'Olanda (dove è in costruzione la Borsa di Amsterdam di Hendrik Petrus Berlage) e il Belgio (che a Bruxelles annovera il più consistente nucleo di opere *Art Nouveau* d'Europa, principalmente di Victor Horta e di Henry Van de Velde, ma anche di Paul Hankar che a quella data ha già realizzato la casa del pittore Chamberlani, il negozio Niguet e la sezione etnografica dell'Esposizione Coloniale



Ernesto Basile, CASA BASILE, Palermo, 1903-1904, rampa della loggia nell'androne d'ingresso (foto E. Sessa 2005, Palermo)

di Tervueren). È, inoltre, dal 1898 che nella biblioteca di Basile cominciano a comparire i primi fascicoli di «Dekorative Kunst», seguiti da alcuni tra i più significativi periodici italiani ed europei nel campo dell'architettura e delle arti decorative moderniste. Ma inizia già nel 1889 la collezione delle annate di «Academy Architecture and Annual Architectural Review» e in questo stesso periodo compaiono aggiornate pubblicazioni relative alle arti figurative. Per altri versi va detto che, per un più esaustivo panorama (soprattutto in relazione ad una 'cronologia della divulgazione') del patrimonio di periodici e di volumi di orientamento modernista accessibili alla consultazione di Basile, vanno contemplate anche le collezioni di quegli anni delle biblioteche della Scuola di Applicazione per Ingegneri e della Regia Accademia di Belle Arti. In qualità di Direttore di quest'ultima e di titolare della fondamentale cattedra di Architettura Tecnica della Scuola, Basile aveva un ruolo determinante nella politica degli acquisti per le rispettive biblioteche. A queste andrebbe aggiunta la specializzata biblioteca delle Officine Ducrot, verosimilmente sotto il suo controllo già dagli ultimi tempi (1898-1902) in cui il mobilificio operava con l'etichetta "C. Golia & C., Palermo".

Tuttavia nella biblioteca di Basile risalgono solamente al 1903 i primi fascicoli di «The Studio» e di «Der Architekt». Soprattutto in relazione a quest'ultima rivista è significativo che ciò sia avvenuto

proprio nell'anno della svolta 'oggettiva' del modernismo di Basile, quando, cioè, è impegnato nella progettazione del ciclo delle "ville bianche". In quell'annata il prestigioso periodico austriaco pubblica, tra l'altro, opere di O. Felgel, di S. Hubatsch (documentato con due eleganti palazzine intonacate di bianco), di J. Kotera, di H. Laurentsichs, di J. Plecnik, di O. Schönthal e di R. Tropsch, alle quali, se non formalmente, il particolare modernismo di casa Basile può essere ricollegato concettualmente. Sempre nella stessa annata l'articolo di J.A. Lux sull'architettura spontanea del Sud Tirolo testimonia di una sorta di 'internazionale' dell'interesse per le forme delle tradizioni abitative popolari. Ma soprattutto vi compare una buona documentazione della *Villenkolonie Hohe Warte* di Josef Hoffmann, con la casa Moll e Moser e con le case Spitzer ed Henneberg, al cui schema planimetrico sono maggiormente affini gli impianti compositivi delle "ville bianche". Sintesi di sollecitazioni diversificate, ma tutte riconducibili alle coeve rivalutazioni di consolidate culture dell'abitare spontanee (dalle riletture, in ambito di secessione viennese, delle *Bauernhäuser* al movimento dell'*English Domestic Architecture*), le dimore della Hohe Warte, come del resto il villino Basile, sono frutto anche di quell'attenzione nei confronti delle potenzialità espressive dell'architettura vernacolare mediterranea che Hoffmann condivide, anche se da un'altra angolazione, con altri esponenti della Wagnerschule, come W. Deininger, E. Hoppe, M. Kammerer, K. M. Kerndle, O. Schönthal e F. Torca.

Non siamo in grado di affermare con certezza cosa del panorama architettonico modernista europeo Basile abbia effettivamente visto nei suoi viaggi del periodo 1898-1900 e con chi eventualmente sia entrato in contatto (a meno della notizia di una frequentazione con Josef Hoffmann). È certo, però, che quello dei due viaggi in Europa è un biennio chiave per la formulazione della sua prima esperienza modernista, seguito nel 1900 dalla visita all'Esposizione Universale di Parigi e preceduto nel 1897 dalla significativa scissione dall'annuale esposizione artistica di primavera del Casino delle Arti di Palermo. Capeggiata dallo stesso Basile, in un una riunione dell'8 febbraio tenuta nel suo studio all'interno del Teatro Massimo (in corso di ultimazione), questa 'secessione' viene sottoscritta da altri diciassette esponenti del mondo artistico cittadino: tre architetti (Ernesto Armò, Giuseppe Patricolo e Francesco Paolo Rivas); tre scultori (Benedetto Civiletti, Mario Rutelli e Antonio Ugo); undici pittori (Michele Cortegiani, Salvatore Marchesi, Ettore De Maria Bergler, Luigi Di Giovanni, Giuseppe Enea, Nicolò Giannone, Carmelo Giarrizzo, Francesco Lojacono, Francesco Padovano, Pietro Volpes, Nicolò Giannone). Era il primo atto della formazione, ma solo con alcuni di questi, di un cenacolo che per quasi un decennio avrebbe collaborato all'insegna dell'integrazione fra le arti.

L'eccezionalità, per il panorama architettonico italiano, della predisposizione di Ernesto Basile al principio della progettazione integrale e all'ideale della *Gesamtkunstwerk* è conseguenza della sua formazione con il padre Giovan Battista Filippo Basile (sostenitore fin dagli anni Settanta dell'Ottocento del pareggiamento delle arti e di istanze di rivalutazione delle arti applicate) e della frequentazione, a Roma (dal 1882 al 1889), dell'ambiente degli artisti ispirati alla tendenza preraffaellita, nella variante neobotticelliana